

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3482

MILANO

BRADENSE

421



LALCIADE

OVERO

LA VIOLENZA D'AMORE

Drama da rappresentarsi in
Musica nel nuovo Tea-
tro al Dolo

L'Autunno dell'Anno 1711.

Dal N. H. f. Co: Antonio da Molin.

CONSACRATO

A Sue Eccellenze

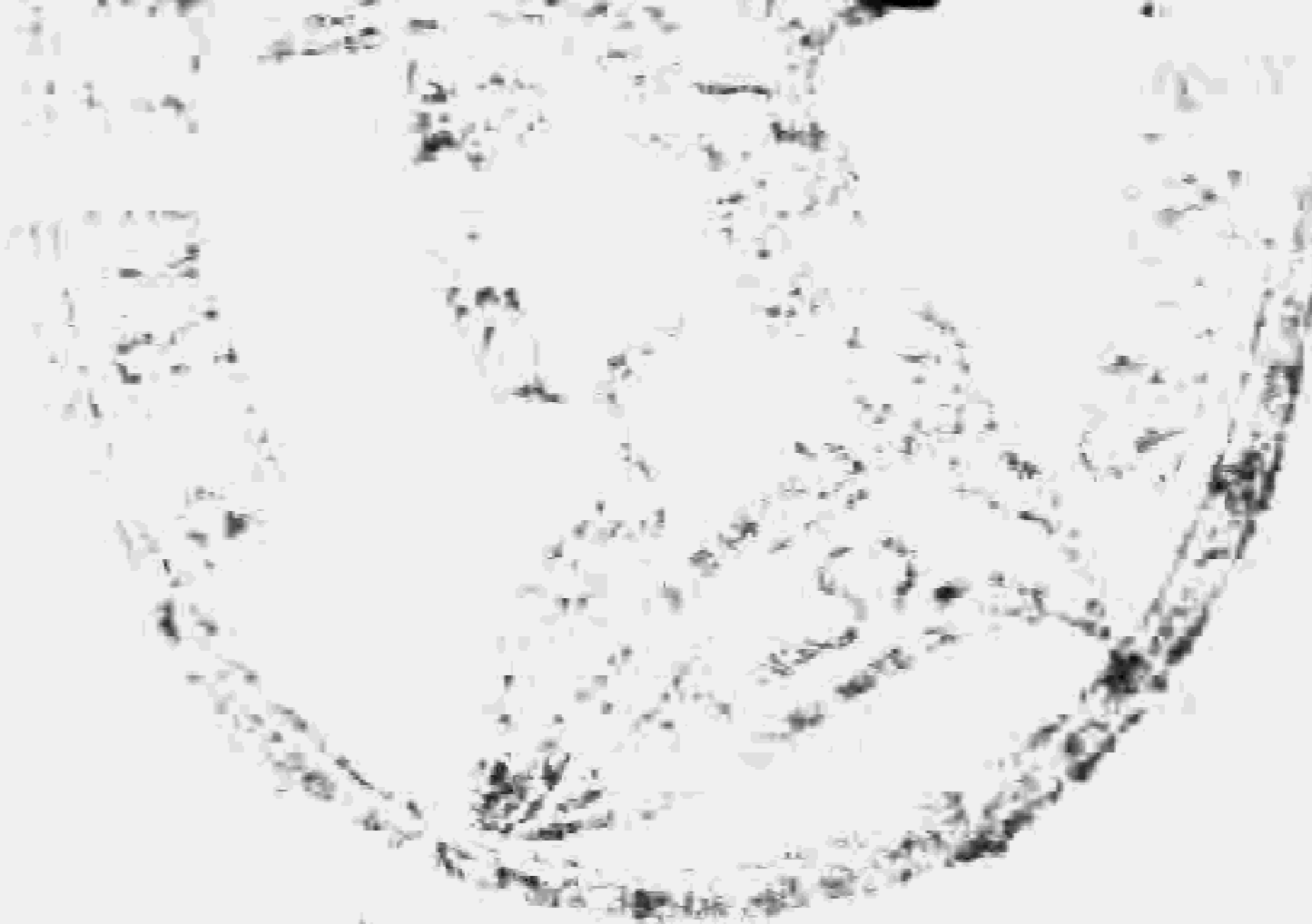
Le Signore Dame , e
Cavalieri Veneti.



IN VENEZIA, MDCCXII.

Appresso Antonio Bortoli.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



5

ECCELLENZE

L A generosità con la
quale V.V. E.E.
hanno agradito l'
ossequio della mia
profondissima servitù nel
A 3 far-

6
farli rappresentare qualche
Drama sù questo angusto
Teatro da me fatto eri-
gere , col solo riflesso di di-
vertire virtuosamente il di-
loro nobilissimo genio nel
tempo della loro velleggia-
tura , m'hà allettato anco
questa volta à consagrarle
il presente , ch'hà per Ar-
gomento un Eroico Amore,
per tributarle un contrase-
gno distinto del mio debi-
to , & un oggetto degno
della di loro attenzione .
Mi lusingo però di poter
sperare dall' Anime grandi
dell' E.E. V.V. un benigno
compatimento ; mentre à
guisa degl' Alessandri soglio-

7
no gradire l'offerte che dal-
la povertà di rustica ma-
no le vengono umiliate ,
riflettendo ch'è degno d'es-
sere dispensato di porgere
adeguato al merito il tri-
buto , chi non può offerir
d'avvantaggio . La Pro-
tezzione dell' E.E. V.V.
che umilmente imploro sa-
rà un' interesse di felicità
al mio impegno , nel qua-
le non nodrisko altro senti-
mento che di darle una ri-
mostranza evidente della
mia rassegnata venerazio-
ne . E supplicandole ad
onorare con la Maestà de
loro sguardi il Drama me-
demo che sarà rappresen-

8
tato , mi donarò la gloria
di potermi eternamente van-
tare

Di V.V. E.E.

Umiliss. Devotiss. Off. Rover. Servo
A. C.

AI

9
Al Lettore.

Volendo dar un motivo di di-
vertimento al tuo Virtuoso
genio hò scielto per rappre-
sentare sù questa picciola Sce-
na il presente Drama , nel
quale, havendo voluto l'Autto-
re un Eroico Amore hà fatto comparire per
Attore principale Alciade , come Fratello
d'Admeto Rè della Tessaglia , ove sceso
Apollo stesso per un amoroso genio , si com-
piacque divenir Pastore per pascere gli Ar-
menti di quel Principe.

L'argomento si tralascia come inutile al
tuo pronto intendimento , quale , tanto
dall'azione principale quanto dell'Episo-
dio raccogliera la violenza di un affetto che
riesce tragico , perche non s'ardisce di pale-
sare ò non è corrispolto , come dice Ovi-
dio :

Interea tacita serpunt viscera flammæ ,
O come Vergilio ,

Et tacitum vivit sub pectore vulnus .
Se bene hò stimato meglio cangiare l'acci-
dente funesto in un fine più lieto . Ricevi
le solite Frasi poetiche con quel genio Ca-
tolico, che devi , vivi felice .

A 5 Per-

Personaggi.

Alciade Amante di Clodomira .

Clodomira Amante coperta d'Alciade.

Egisto Amante di Cirene.

Cirene Amante d'Egisto.

Eritone Vecchio Pastore.

La Scena si finge in un Prato .

A Te

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Prato arboreggiato , e fiorito in guisa di Giardino con fonti d'acque .

Alciade , Clodomira .

Clod. Siete importuno ,
Alc. Oh Dio !
Perche non dite almeno
Ch'io son amante ?

Clod. Sì , mà troppo grande
Fors'è la fiamma , che v'accende .

Alc. Ah cruda
Sarà dunque delitto
Il troppo amar ?

Clod. L'estremo
Par che dell'amor vostro
Più a me non lasci che sperare , e a voi
Togliere potrebbe poi
Il merito del servire .

Alc. Ditemi almen che deggio far ?

Clod. Soffrire .

Alc. Mà di mia sofferenza
Troppo si tarda la mercè .

Clod. Pazienza .

A 6 *Alc.*

Alc. Contro voi lumi Tiranni
Chiamo amor per vendicarmi,
Forse un giorno a vostri danni
Vibrerà la face, e l'armi.

Clod. Non paventa il mio core
Quando lo sdegno sia sdegno d'amore.

Alc. Crudel pur mi schernite?

Clod. Vel dissi; soffrite:
Non voglio legami
Volete ch'io v'ami?
Non vuò che me'l dite.
Vel &c.

Alc. Empia così mi lasci?
Mentre Clodomira vuol partire Alc. la trattiene.

Clod. E che più chiedi?

Alc. A quest'alma invaghita
Clodomira adorata almen concedi
Un pegno di tua fede.

Clod. E intempestivo.

Alc. Ne sperarlo poss'io?

Clod. Vorrei, mà ancot non hò risolto.

Alc. Oh Dio!

Clod. Vorrei pur, mà non risolvo;
Or resisto, ed' or consento
Vive l'alma ogn'or sospesa
I pensier sono in contesa:
Bramo, e voglio, e poi mi pento.

S C E N A I I.

Alciade, poi Egisto.

Alc. **E** Spero ancor? che giova (bra;
Se un eterno timor la speme adō-
E quel che spero poi, nō è che un ombra.

Eg.

Eg. Alciade quì solo?

Alc. Egisto.

Eg. Amico.

Alc. Par che il tuo cor tramandi su'l sēbište
Un'insolita gioja.

Eg. Un'alma amante

Si consola per poco.

Alc. Ami dunque?

Eg. Il confesso.

Alc. E sei felice?

Eg. Mi lusingo.

Alc. Forse

Seconda l'Idol tuo

Gl'invaghiti pensieri?

Eg. Non sà ne men ch'io l'ami.

Alc. E come sperì?

[nume

Eg. Odi, qual è il mio genio; offro al mio

Segni d'ossequio; Osservo

Ciò che gl'aggrada; l'obbedisco, e lascio

La libertade agl'occhi;

Mà non dico giamai che amor mi tocchi.

Pria di svelar l'ardor, vò che riamando

La Bella mia s'inoltri:

E già d'esser felice io vuò sperando

Se creder deggio agl'amorosi sguardi.

Così convien'amar.

Alc. E troppo tardi

Troppo è tardi ò miei pensieri

Di tornar in libertà;

Sallo il Ciel, le Selve, e i Monti

Noto è all'aure, a i fiori, a i fonti;

E'l mio Bene ancor lo sà.

SCE.

S C E N A I I I.

*Egisto, poi Cirene.**(ferito)*

Eg. **N**O' nò; meglio è tacer. A un cuor
Ben può bastar la pena
Senz'aver il rossor d'esser tradito,
Gionge il mio Sole.

Cir. (Ecco il mio Bene) Egisto
Sempre frà tuoi pensier?

Eg. Di ciò ch'adoro
La rimembranza è meco.

Cir. E non consenti
Disvelarmi il tuo amor?

Eg. Grave è il periglio.

Cir. [Innamorato cor prendi consiglio.]

Eg. Mà tu bella Cirene
Non ami forse?

Cir. Non tel niego.

Eg. E ancora
Di me diffidi, e occulta
Serbi la fiamma? ah la palefa.

Cir. Parmi
Grande il cimento, e di scoprir contende
L'avvinto seno i nodi suoi tenaci.

Eg. [Innamorato cor, impara, e taci.]
[Sò pur che non m'inganno.]

Cir. [Io pur l'intendo.]

Eg. Dimmi di che paventi?

Cir. Di che temi?

Eg. Non sò.

Cir. Non lo comprendo.

Eg. Un guardo del mio Ben
M'accese il foco in sen,

E cre-

E cresce ogn'or;
Mà vuò, che il mio tacer
Sia pena del pensier
Come del Cor.
Un guardo &c.

S C E N A I V.

Cirene.

SE l'amar è una legge
Non disdice ad un core;
Mà discoprir l'ardore
Quand'altri chiuso il tiene
Ad una Donna illustre ah non conviene.
In un Cor pretende il Regno
Il Tiranno, e cieco amore:
Mà l'onor hà un certo impegno
Di voler soggetto il Core.
In un &c.

S C E N A V.

Cirene, Alciade, e Clodomira in disparte.

Alc. **D**Ove Bella t'aggiri?

Cir. A sparger trà le frondi
E trà l'aure odorose i miei respiri.

Alc. T'arresta un sol momento
[Meglio fia divertir il mio tormento.]

Cir. Mi rassembri turbato.

Alc. Penso al mio amore, e penso
Di toglier a un'Ingrata
L'omaggio del mio core,

E con

E con un novo amor sanar amore. (tore.
Clod. (Guardi il Ciel ch'io credeffi al tradi-
Clodomira a parte

Alc. Che ne dici, ò Cirene
 Tù puoi render riposo all'alma amante.

Cir. Mal si può consigliar un'incostante.

Alc. Che forse infido meno (getto
 Fora il mio Fato all'or che ad altro og-
 Volgeffi i sguardi miei.

Cir. Per me t'abborrirei; (Cieli

Alc. [Comincia male il novo ardor. Mà oh
 Tutto m'infastidisce] odimi ò Bella

Condona al cor, ch'è delirante. Cerco
 Qual naufrago trà l'onde ogni sostegno;
 Prendo, e cangio disegno: [deggio

Non sò quel che mi voglio, ò quel ch'io
 Son fuor di me.

Cir. Lo veggio.

Mà ti consola, e spera;
 Tuo core un dì godrà,
 S'hai cor costante;
 Bella tal'hor, ch'è altiera
 Ama benche non sà
 D'esser amante.
 Mà ti &c.

S C E N A V I.

Alciade.

SE dell'empio mio fato
 Il barbaro tenor non si può frangere
 Altro non resta, che soffrire, e piangere,
 Andrò dalla mia Bella
 Adorerò prostrato

La

La man che mi flagella,
 Esalarò i sospir a mille, a mille;
 Vuotarò le pupille;
 Farò che n'esca con il pianto il fangue;
 E del petto che langue
 Mostrando le ferite
 Vedrò se posso, ah! lasso,
 Ammolire giamai

O con il pianto, ò con il fangue un fasso.
 Se crudel pari al mio duolo
 La mercè non renderà
 Renda almeno un sospir solo
 Sia d'amore, ò di pietà.
 Se crudel &c.

S C E N A V I I.

Clodomira.

PUr troppo lieve è il vento;
 E troppo instabil l'onda, el vetro frale;
 Mà più frale, più lieve, e men costante,
 E la fede oggidì d'un cor amante,
 Alciade non amo, e pur mi spiace
 L'infedeltà, ch'offende
 La gloria del mio volto;
 E quando ad altro oggetto
 Ei doni il cor, non sento
 Amor ò gelosia; mà ben dispetto,
 Se m'entra amor in sen, sò discacciarlo;
 E sol provo l'amor per tormentarlo.

Chi crede a Cupido
 D'un aspra catena
 Il petto legò;
 E un core, ch'è infido

Rad.

Radoppia la pena
All'or che ingannò.

S C E N A V I I I.

Clodomira , Egisto .

Clod. (**M**A poiche giunge Egisto
Si vendichi l'oltraggio
S'usi per alletterarlo arte, e lusinga;
E per schernir amor, amor si finga.)

Eg. [Come di Clodomira
Opportuno è l'incontro]
Bella credei quì teco
Cirene rinvenir.

Clod. Partì poc' anzi.

Eg. Dimmi se pur t'aggrada
Non è tua amica.

Clod. In grado estremo.

Eg. Donque
Saprai per qual'oggetto
Arde il suo cor.

Clod. M'è noto.

Eg. [Or di scoprire io spero,
Che di me vive amante]
Deh palesami il nome.

Clod. Alciade.

Eg. Alciade?

Clod. Sì. Par che confuso,
E attonito rimanghi.
Cos'è?

Eg. Nulla.

Clod. [Giovò l'arte al disegno.]

Eg. [O di tradita speme evento indegno]

Clod. Ah dillo Egisto alfin, di, che ti turba
Del-

Della bella Cirene,
Di colei, che tu adori
L'infedeltà t'è grave
Quando speravi pur di seco unirti
Confessa, non è ver?

Eg. Non sò che dirti.

Clod. Deh lascia l'infida,
E almeno non rida
All'or, che ingannò,
Se poscia richiede,
Che a lei serbi fede,
Rispondi di nò.

Deh lascia &c.

Sopraggiunge Cirene, che sente Clod. in disparte

S C E N A I X.

Egisto , Cirene .

Cirene in disparte

Cir. [**C**On Egisto discorre
Clodomira d'amori?]

Eg. Empia Cirene.

Cir. [Che sento?]

Eg. Non vuò più che amor tiranno
Teco mi legghi.

Cir. [A tempo
Hò scoperto l'inganno.]

Eg. Dò bando a Cupido,
E rompo quei dardi,
Che al sen mi vibrò;
Un core, ch'è infido
La speme de' sguardi
Assai lusingò.

SCE-

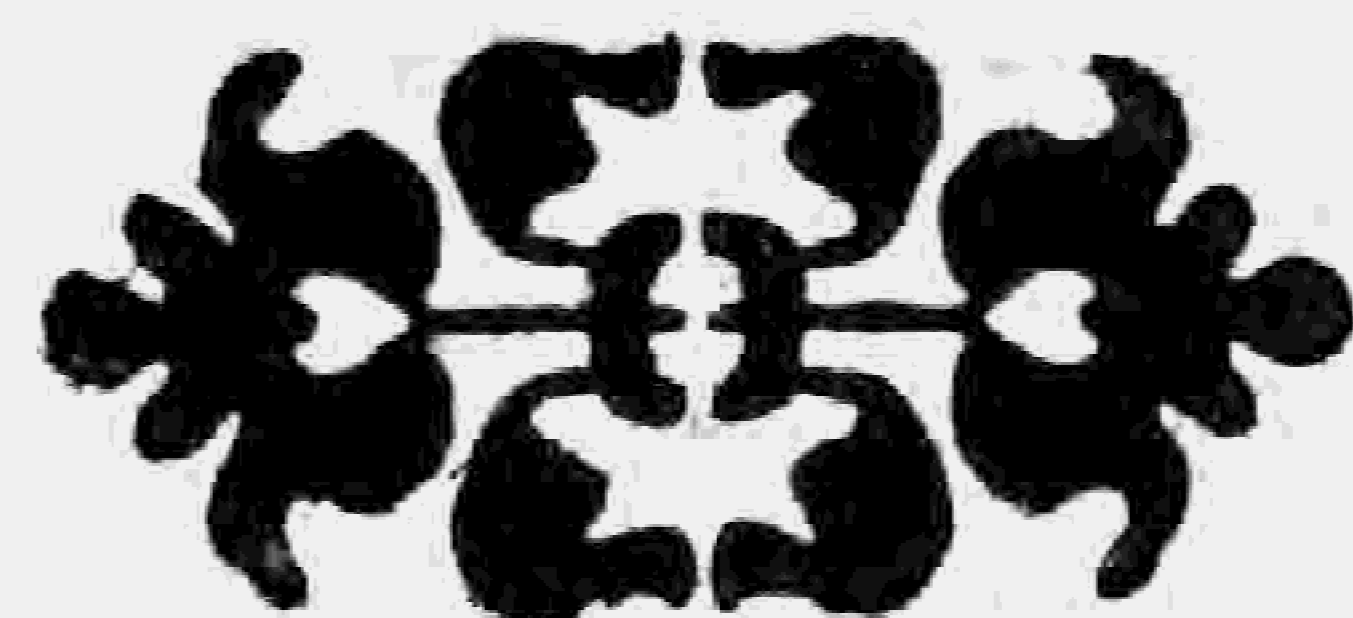
Cirene.

O Come ben risolsti
 A non scoprir primiera
 Il foco mio. Mi resta,
 Quando la speme manca, almeno il vanto
 Di non esser tradita;
 Mà oh Dio, vanto di che, se son ferita,
 Risolvo non amar,
 O se amar pur degg'io
 Sarò infedele;
 E all'or potrò cangiar
 Con il lamento mio
 L'altrui querele.
 Risolvo &c.

Cirene, Alciade.

Alc. **B** Ella pur anco sola
 Ti trovo quì, mà parmi
 Assai più mesta.
Cir. [Il caso
 Or mi porge il piacer di vendicarmi.]
Alc. Dimmi, che pensi?
Cir. Col mio cor favello,
 Penso toglier l'affetto a un traditore,
 E con un novo ardor sanar ardore:
 Alciade che ne dici?
 Consiglio, e aita il cor da te richiede.
Alc. Mal si consiglia un cor, che non hà fede.
Cir.

Cir. Che forse un'altro oggetto
 Potrebbe più gradir gl'affetti miei.
Alc. Per me non t'amarei.
Cir. Ah ch'il pensier delude, o Ciel! mà senti
 Condona al core. Io tento
 Qual'Augellin trà lacci, aita, e scampo;
 Più che dibatto inciampo;
 Erro, sogno, vaneggio,
 Son fuor di me.
Alc. Lo veggio.
Cir. Ridi, e scherzi del mio amore,
 Del tuo amor non riderai?
 Se del mar sei pur trà l'onde
 Sin ch'arrivi sù le sponde
 Mal sicuro ogn'or farai.



S C E N A X I I .

Alciade, Eritone.

Alc. **E**Ritone opportuna
 Scorgo la tua venuta. Io teco bramo
 Sù le foglie fiorite
 Al respirar de' venti
 Conceder qualche sfogo a miei tormenti.

Erit. Alciade, non puote
 Il verdeggiantè suolo
 Sollevar il tuo duolo
 Se teco il porti. E d'uopo
 Obliar la cagion che ti dà pena,
 E svellerne dal sen l'alta radice.

Alc. Ah che mi segue ogn'or la mia catena
 O te solo felice,
 Che longi dagl'affanni, e dalle cure
 Bagni di freschi umori e l'erbe, e i fiori,
 E non soffri del cor l'aspre punture.

Erit. Dì, più tosto che il tempo,
 E la neve del crine estinse il foco;
 E che il rigor del Pargoletto Arciero
 Non provo, come tù.

Alc. Pur troppo è vero
 O crudo amore,
 Che annidi in questo petto
 Tù pur sei che m'affliggi, e pur nō trovo
 Fuor che nel mio penar, il mio diletto.

*parte Alciade**Erit.**Erit.*

Quando un'amante
 Piange, e sospira
 Ridr mi fà;
 Genio incostante
 Umor, che gira,
 Che viene, e vā.



ATTO

24
A T T O
SECONDO.

SCENA PRIMA.

Clodomira, poi Alciade, ed Egisto.

Clod. **V**Enga pur per lusingarmi,
Farò guerra al Dio d'amor;
Non amar hò già risolto,
Benche peno, e peno molto
Per tener in fede il cor.

Alc. Ecco a tuoi piedi, ò Bella
Quell'alma, che in te vive,
E che longi da tè non hà respiro.
Ecco . . .

*Clodomira osservando Egisto lascia Alciade
senza parlargli, e dice piano ad Egi-
sto -- Amico &c.*

Clod. [O sorte, che miro?
Egisto a tempo.] Amico
Sù gl'occhi del Rival fingi d'amarmi.

Eg. [Sì sì, che fingerò per vendicarmi.]

Alc. L'empia così mi sprezza?

Eg. Adorata bellezza

T'offro il mio core in voto; (rendo

Clod. E in premio del tuo cor quest'alma io

Alc. [Fiero destin che intendo?]

Eg. Incontri le catene il seno mio.

Clod. A te mi stringa il faretrato Dio.

2. Ne

SECONDO. 25

2 Ne resti il nostro laccio unqua disciolto

Alc. Intendimi crudel.

Clod. Và, non t'ascolto.

Alc. Barbara non m'ascolti? Ah che la voce
Andrà sin'a le Stelle, il Ciel, l'Inferno
Farò che m'oda, e vibri i sdegni suoi.
Trarrò lo spirto indegno
Se il mio Ben mi contende.

Clod. Così, così l'Amor

ad Alc. Di te si ride:

E render gode

Frode per frode

All'alme infide.

Così &c.

SCENA II.

Alciade, Egisto, poi Cirene.

Alc. **V**Anne ò Tigre spietata
O peggior d'una Tigre
Congiurata a miei danni.

Eg. Mi commove a pietà; [si disinganni.]

Se Clodomira adora, ei mio rivale

Donque non è. (Mà gionge

La vaga mia.) Cirene.

*Egisto v'è incontro a Cirene, mà essa lo lascia, e
s'accosta ad Alciade*

Cir. Alciade torno

Per ritentar se posso

che il mio novello ardor t'infiammi il seno

Ad onta di colui, [deh fingi almeno.]

Alc. (Per vendicarmi fingerò) mia cara

A la tua fè devo il mio cor.

Eg. Che sento?

B

Alc.

Alc. Tolgasi a una tiranna,
E a te si doni.

Cir. Amato Nume?

Eg. Ah troppo
Troppo l'empia m'inganna.

Alc. Caro Bene

Cir. ^{2.} Dolce spene
Sì vuò stringerti al mio petto.

Eg. Odi crudel.

Cir. Che vuoi
M'interrompi il diletto.

Eg. E ancor soffro l'oltraggio?

Alc. Mio Tesoro

Cir. a 2. Per te moro,
E d'amor m'arde la face.

Eg. Odi perfido cor.

Cir. Folle v'è in pace.

Alc. Clodomira t'attende.

Cir. Così, così l'Amor

ad Eg. Di te si ride:
E render gode
Frode per frode
All'alme infide.
Così &c.

S C E N A I I I.

Alciade, Egisto.

Alc. **E** Gisto ti consola; (Fato
Pari è trà noi la forte, e vuole il
Al tuo cor, al cor mio
Contracambiar la pena.

Eg. Ahi fato rio?

Alc. Rendimi Clodomira,

E fia

E fia per te Girene.

Eg. E che fia poi

Se opposti al nostro ardor gl'ardori suoi
Fia schernito il pensier?

Alc. Sperar conviene.

La speranza trà le pene
E un respir, che prende l'alma
Raggio par, che rasserene,
E che recchi un pò di calma:
La speranza &c.

S C E N A I V.

Egisto.

A H per me stimo meglio
Disperar una volta
Che il temer sempre. Apprendo
Ch'altro non è la speme,
Ch'ostinarsi a soffrire: e al fin io sento,
Che la speranza ancor mi dà tormento.
Se posso frangere
I miei legami
Non amo più.
Merta di piangere
Un cor che brama
La servitù.

S C E N A V.

Cirene, Eritone.

Cir. **S** On gionta a languire
Per cruda beltà.
E sento il tormento,

B 2 Che

Che al core
Soffrire
Amore
Mi fa.

Erit. (Ancor questa si lagna)

Cirene con chi l'hai?

Cir. Con la mia sorte.

Erit. Dimmi più tosto con amor.

Cir. Non giova

Il negarlo.

Erit. Già sò che in sen di Donna

Altro mal non s'annida; e ch'il suo core

Non ode altri pensier, che quei d'amore.

Mà forse un'ombra vana

Di gelosia t'accora....

Cir. Ah troppo m'è infedel chi m'innamora,

D'altra beltà invaghito

Meco simula affetti, e quando altrove

Un'amoroso laccio il sen gli stringe

Vanta finger con altri, e meco finge.

Erit. Se consenti scoprirmi

Del sen gl'arcani; forse

Potrò giovarti. Un'altra bella or'ora

A me ricorse. E della pena ria

Di gelosi sospetti

La vedrai risanar con l'opra mia.

Così lascio le piante, e lascio i fiori;

Che se ben vecchio io sono

Serbo il desio di coltivar gl'amori.

M'intendesti?

Cir. T'intesi.

Erit. Or ti consola

Che nel male d'amor tu non sei sola.

Veder a penare

Non posso soffrir

Col

Col tempo si stanca,

Mà il genio non manca.

E quando non torni

Alfin de suoi giorni

Almen compatir.

Cir. Deh scostati Eritone, io scorgo Egisto

Il traditor che spona.

Erit. Ah ah veggo ben io, la pace è pronta.

S C E N A V I.

Cirene, Egisto.

Eg. (Ecco appunto la cruda.)

Cir. (Ecco l'Infido.)

Eg. Per cui deliro ogn'or.

Cir. Per cui vaneggio.

Eg. Che m'accosti? non voglio.

Cir. Che l'incontri? non deggio.

Ah perfido.

Eg. Ah spietata.

Cir. Brami la pena mia.

Eg. Vuoi la mia morte.

Cir. A chi dici?

Eg. A chi parli?

Cir. Favello col destin.

Eg. Parlo a la sorte.

O Dio pur sempre caro è quel bel volto?

Cir. O ciel pur sempre vago è quel sèbiante?

Eg. Mà che prò se è infedele.

Cir. Mà che prò se è incostante.

Eg. Ah Cirene, Cirene.

Cir. Ah Egisto, Egisto.

Eg. Io t'offerfi il mio core.

Cir. Ti diedi l'alma in dono.

B 3

Eg.

Eg. Non son Alciade, nò.
Cir. Clodomira non sono.
Eg. Mà tù perche tradirmi?
Cir. A che ingannarmi?
Eg. Promettesti mai fede?
Cir. Dicesti mai d'amarmi?
Eg. Te'l dissero quest'occhi.
Cir. Te'l palesorno i guardi.
Eg. Troppo cari in ferirmi.
Cir. Troppo dolci in piagarmi.
Eg. Perche dunque tradirmi?
Cir. A che ingannarmi?
Eg. Io tradirti?
Cir. Io ingannarti?
Eg. Con altri affetto io finì.
Cir. Io simolai.
Eg. Ah se pur ciò sia vero.
Cir. Ah se non menti.
Eg. Fortunati sospir.
Cir. Dolci lamenti.
Eg. Donami pace o Cara,
 O lasciami morir.
 Che se avversa è la mia sorte,
 E peggior de la morte il mio martir.

S C E N A V I I.

Cirone.

A Ncor non ben sicura
 Credo poco a me stessa; ed ancor parmè
 Come a colui, che n' esce
 Dall'onda tempestosa, e move apena
 I passi irrisoluti in sù l'arena.
 Chi sà se pur sincero è l'Idol mio

An-

Ancor dal pianto mio
 Nò è nel mio timor asciut' il ciglio (glio.
 che un cor ch'è prigionier sèpre è in peri-
 Chi d'amor ne i laci è involto;
 Arde, e gela, e si consola.
 Và cercando il sno riposo,
 Mà il pensier sempre geloso
 Spera, teme, e viene, e vola.

S C E N A V I I I.

Alciade.

M Ovo i passi ove mi guida
 Il pensiero innamorato.
 Mà il pensiero, ch'è geloso
 Fà la guerra al mio riposo,
 E mostra ch'è infedel il volto amato.
 Può solo il Dio Bambino
 Unir in un sol petto al gel l'ardore.
 Ed è d'amor destino
 Quando nasce il sospetto, e quãdo more.

S C E N A I X.

Alciade, Clodomira, Eritone in abito di Zingara Mora.

Erit. **E** Ccolo apunto; aspetta;
 E lascia a me l'impresa
 Di ben condur l'inganno.
Clod. (A che tu mi costringi amor tiranno?)
Erit. Alciade la forte
 Offre agl'affanni tuoi
 Opportuno rimedio

B 4 Don-

Donna quà gionse di saper sublime,
 Che tutti di natura
 I secreti possiede,
 E gl'eventi futuri ogn'or predice.

Alc. Dov'è?

Erit. Mira che viene . . .

Alc. Sò che la stella mia sempre è infelice.

Clod. Vuoi saper ciò che il Fato
 Hà per te stabilito.

Alc. Sì sì, Donna m'aggrada .

Id. Or te l'addito.

C Porgi la bella mano.

Alc. Se mi sveli
 Del mio amor le vicende
 N'attendi il guiderdone.

Erit. (Or gliela rende.)

Clod. Ohimè che osservo?

Alc. Parla.

Clod. Gran disastri.

Alc. Il conosco.

Cl. Strano è l'affetto tuo, mà assai più strano
 Sembra il tuo umor?

Erit. [Oh questo
 Per me lo sò senza mirar la mano.]

Clod. Ami troppo, ami poco; irresoluto
 Inquieto, ed'astratto
 Tù fabbrichi sospetti;
 Tù mendichi gl'affetti,
 Vanti l'intelligenza
 Di Cortigian, di musico, e guerriero.

Erit. Mi par che dichi il vero.

Clod. Alfin vuoi ch'io ti scopra
 Il tuo destin qual sia?
 Inclini alla follia.

Alc. Basti ò Donna; non bramo

Che

Che di saper ciò che sperar degg'io
 Dal bell'Idolo mio.

Clod. Sperar non lice,
 Che d'essere infelice:

Ella di te si ride;
 Prende à scherno il tuo foco
 Finge creder assai, mà crede poco
 Non ti vuol, non ti cura . . .

Alc. Empia Tiranna?

E non havrà pietà?

Clod. Nò, che t'inganna

Alc. Dal rigor di mia Bella spietata
 Quell'alma è agitata
 Sconvolto il pensiero;
 L'ardor, ch'ostinato m'accende
 Del petto si rende
 Ogn'ora più fiero.
 Dal rigor &c.

S C E N A X.

Clodomira, Eritone.

Erit. **M**isero troppo grave,
 È il dolor che l'affligge;
 E minacciato gl'hai
 Una sorte tropp'aspro, e troppo dura.

Clod. D'un stravagante core
 L'amorosa follia così si cura.

Erit. Mà il rimedio è del mal assai peggiore.

Clod. Convien disabularlo.

Erit. Lascia ch'io vada almeno a consolarlo.

S C E N A X I.

Clodomira.

Quest'alma non intende
 Degl'amanti i singulti; e nel mio seno
 Al faretrato Nume è il varco chiuso
 Nè d'amor il veleno unqua m'offende
 Poiche il prendo per uso
 Mi piace l'amore,
 Mà dentro il mio core
 Nol voglio veder.
 Prometto a chi crede,
 Mà poi serbar fede,
 Ne men per pensier?

S C E N A X I I.

Alciade, Eritone.

Alc. **M**io core tuo danno
 Tua colpa è l'affanno,
 Che amore . . .

Mà nò. *esce Alciade*

Erit. Alciade ti consola;

Clodomira.

Alc. Dov'è?

Si Clodomira

Anima mia. *Vuol abbracciar Eritone*

Erit. Che fai?

Alc. Ah dispietata, *poi dall'altro canto*

Barbara Clodomira.

Erit. O misero? delira.

Alc. Dai lacci d'un volto

Un

Un giorno disciolto

Diceva così.

Non vedi che il Sole

Cammina col dì.

Erit. Ah che perduto hà il senno.

Alc. Non t'imbarcar di notte

Lascia che vadi amor, che non ci vede

Maledetto chi crede.

Erit. Mi commove a pietà.

Alc. Ah ah ah

(bia

Mira, che il Dio di guerra è posto in gab-

Odi i Numi che ridono

Senti che Marte arrabbia,

E quel zoppo marito

Fabricar una rete

Per una donna impura?

Sciocco Vulcan v'hà gionto la fattura.

Ma poi dimmi che nacque?

Nacque colui, che sà ferire un core.

Alciade piange

Erit. Languiva l'infelice.

Alc. Ah crudo amore,

Mà quel pazzo d'Orfeo *torna ad agitarsi*

Che la bella Euridice

Osò di trar fuor dell'abisso eterno?

Una Donna? una Donna?

Eh! lasciarla all'Inferno.

Erit. Risolvo di partir, poiche quest'alma

Alla sventura sua s'intenerisce.

Mentre Eritone vuol partire, Alciade lo ferma

per un braccio

Alc. Un musico cantando

Senti quel che mi disse.

Fà re, mi, fà,

Guarda che se la prendi

B 6

Tut-

36 A T T O

Tutta tua non farà.
Oh oh quest'è l'imbroglia.
Mà ch'importa? la voglio
La voglio sì . . .

Erit. Prendetela.

Alc. . . . Venite Guerrieri
Venite a rapirla
Coraggio pensieri
Io voglio finirla.

*Escono alcuni Pazzi che formano il Ballo, e
termina l'Atto Secondo.*

ATTO

37
A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Egisto.

Sento che a poco a poco
S'accosta la speranza;
Quel ben che gionge lento,
Se ben che par tormento
Fà merto a la costanza.

Oh Dio pur questa è l'ora,
Che suol gionger Cirene
L'adorato mio Sole, e ancor non viene.
Perche a l'ali del tempo
Non aggiungi le penne ò Nume alato?
Perche non è sì presto
Il moto delle sfere,
Come veloce il dardo,
Che d'amore vibrato al cor m'è gionto?
Vieni bella mia Diva . . . Eccola apunto.

SCENA II.

Egisto, Cirene.

Cir.

Aure dolci, che serene,
Qui spirate,
Deh volate

Or'è

Ov'è il mio Bene,
E Dite . . .

Che offervo.

E quì l'Idolo mio.

Eg. Dolce mia speme

Qual linea al centro, ò calamita al pol o
O qual fiamma a la sfera a te men volo

Cir. Che brami?

Eg. Di tua fè pegno sicuro.

Cir. M'ami Egisto?

Eg. T'adoro.

Cir. E sei fedel?

Eg. Tel giuro.

Cir. Mà se ti dò la fede,
Se all'instinto del cor la man consente,
Guarda non mi tradir?

Eg. Fia che più tosto

M'avveleni il respiro aura nocente

Cir. Quì attendo Clodomira: a nostri affetti

Sol per breve momento

Si ritardi il contento

Si dispone quest'alma a consolarti;

Intanto spera, e parti.

Eg. Partire da te
Quest'alma non sà.
E l'orme del piè
Seguir non potrà.

S C E N A I I I.

Cirene, Clodomira.

Cir. **G**là si prepara amore
Di condur in Trionfo
Dell'acceso mio cor la libertà.

Clod.

Clod. O Cirene felice

Poiche amar tu sapesti

Non soffri del destin la crudeltà.

O Ciel!

Cir. Perche sospiri?

Clod. Alciade, ò Dio!

E d'amor impazzito;

E la sventura sua

Rimprovera al mio core

L'ostinato rigore.

Cir. O successo crudel? mà se non provi

L'amorosa catena

Dimmi che ti dà pena, e che t'affligge?

Clod. Ah la pietade, ò amica,

Toglie il dardo ad Amor, e mi trafigge.

Cir. L'ami dunque?

Clod. Non sò. Sò ben, che sento

Al suono de' suoi mali

Insolito tormento.

Cir. Risolviti d'amarlo;

E lo vedrai ben tosto

Scuotersi dal letargo,

Dissipar, i fantasmi,

E riforger dal duol, che il tiene oppresso,

Che risponde il tuo cor?

Clod. E ancor perplesso.

Cir. Contentati sì sì,

Che al sen ti giunga ormai

Tento, mà dolce strale;

O d'improvviso un dì

Forse tù proverai

Colpo d'amor fatale.

Contentati &c.

SCE

S C E N A I V.

Clodomira.

MA non fia ver , quest'alma
 Usa ad esser disciolta
 Alla pietà consenta :
 Mà la legge d'amore
 E una legge crudel , che mi sgomenta .
 Saprò resistere
 La vincerò .
 Sempre costante
 Col Nume Infante
 Combatterò .
 Mà se non erro . Alciade quì gionge ;
 L'offererò in disparte .

S C E N A V.

Alciade , Eritone , Clodemira in disparte .

Alc. **O**Ue sono , ove m'aggiro ?
 Che m'ingombra ?
 Me non trovo , e veggo l'ombra :
 Non hò moto , e parlo , e spiro .

Erit. Ah deliro fatal già par che giovì
 Il liquor , che gli porfi .

Alc. Sento ch'il piè vacilla .

Erit. A mè t'apoggia ;
 Vieni , e prendi riposo .

Alc. A che riposo al piè , se il cor sospira ?

Clod. (Egli più non delira .)

Alc. Lasciami . Questa Sede

S'av-

S'avvicini à la fonte ,
 Ove l'aura più fresca intorno spira .

Alciade prende una Sede per avvicinarla al fonte , e vedendo Clodomira , ch' esce , cade a terra ; e mentre ella vuol porgergli la mano per sollevarlo , egli spaventato sen fugge .

Clod. (Mi scoprirò per consolarlo .)

Alc. O Stelle !

S'oscura il Sol ; traballa il Mondo .

Clod. Sorgi ;

Sorgi mio Ben .

Alc. Ahi ferma

Ahi , ahi , scorgo che striscia
 Fiera Vipera contro di me .

Erit. [Ritorna a delirar .]

Clod. Non mi conosci ?

Alc. Tu non mi mordi a fè .

Erit. Alciade .

Alc. Non vedi

Ch'hà lo stral nella bocca ?

Lo scaglia , lo scocca .

Erit. Deh scostati .

Eritone fà segno à Clodomira che si scosti , ed ella si ritira in disparte .

Clod. Infelice !

Alc. E la pelle ch'è sì vaga ;
 E il colore che t'alletta ;
 Mà m'impiega ,
 Saetta .

Che se il Serpe non si fugge ,
 Ti strugge ,

E tu mori ;

Ch'è il dentro , che tradisce ;

E la Pelle n'istruisce

Di non creder al di fuori .

Erit.

Erit. E tormentato ancor da suoi vapori.

Alc. Orsù, cangiam vestito.

Alciade *leva il capello, e la zappa ad Eritone*
e gli dà il suo.

Erit. (E che mai pensa?)

Alc. Qui la Vipera soggiorna,

E s'imbosca;

Mà se torna

Io non vuò che mi conosca.

Parte Alciade replicando: Io non
vuò che mi conosca.

S C E N A V I.

Clodomira, Eritone.

Erit. **E** Sei pur Clodomira.
Ei parte. Udisti?

Clod. Udii, che se ben folle

Ogn'ora de suoi mali

Allude a la cagione;

Mà poc'anzi ò Eritone

Mi promettesti pure

Con non sò qual liquor rendergli il sèno.

Erit. Tanto aponto oprar denno

Succhi d'erbe possenti, e a me sol note.

Mà non gionse per anco

Per la via degli spirti all'intelletto

L'occulta forza; in tanto io parto, e spero

Ch'egli rieda in se stesso; e della mente

Abbia l'uso primiero,

E se più presto risanato il brami

Và, corri, vola; e poi dilli: che l'ami.

Non v'hà erba maga,

Che saldi la piaga

D'un

D'un Cor, che languì.

Mà sol s'assicura

Allor, che lo cura

Lo stral, che'l ferì.

Non &c.

S C E N A V I I.

Clodomira.

COs'è quel che mi turba? [mento

Cos'è quel che m'affanna? Un sol mo-

Mi rapisce al riposo

Mà ch'io pur ami alfin? dirlo non oso,

E pure, e pure io sento,

Che più non sò qual fui; Provo ch'al fine

Hà fraposto il destino

Trà la pietà, e l'amor breve confine.

Come sento

In un momento

Ch'ardo, e avampo?

E d'amor fors'è vendetta;

Io credea, che fosse un lampo.

Mà comprendo, che faetta.

Come &c.

S C E N A V I I I.

Cirene.

NOn è ancora quest'alma contenta;

Più che ottiene, più brama il mio cor.

Più che l'esca la fiamma fomenta

Più nel seno divampa l'ardor.

Mà quì s'attenda Egisto; e fia che pronto

Co-

Come gl'imposi, ei venga;
Poi pensaremo ò cor ciò che convenga.

S C E N A I X.

Cirene, Egisto.

Eg. **R** Apido il piè sen viene
Ad incontrar, mio Ben, decēni tuoi
L'onor che mi concedi.

Cir. Giongi opportuno; Siedi
Tu dicesti d'amarmi.

Cirene si mette a sedere, e fa seder Egisto

Eg. E dissi il vero.

Cir. Mi giurasti la fè.

Eg. Ne fui spergiuro.

Cir. E l'istesso il tuo cor?

Eg. Sempre sincero.

Cir. E mentir tu non puoi?

Eg. Te n'assicuro.

Cir. Mà pensi poi, ch'io t'ami?

Eg. Oso sperarlo.

Cir. Ed infida giamai non mi credesti?

Eg. Ah pur troppo.

Cir. Ed all'or che facesti?

Eg. Io pianfi, sospirai.

Cir. Non altro?

Eg. All'aure, a i venti

Sparsi le mie querele, e fin'agl'astri,
Tentai di far salir gl'affanni miei.

Cir. Tutto questo, e non più?

Eg. Ch'altro potei?

Cir. Ne ti sovviene poi, che tu pretendi,
Che non vi sia di te più acceso amante?

Eg. E ne dubiti forse?

Cir.

Cir. Egisto intendi.

Sai, che di Clodomira,
E innamorato Alciade?

Eg. M'è noto.

Cir. Ch'ella gli fù infedele
Quant'ei fido?

Eg. Il compresi.

Cir. E sai, ch'alfine il povero amatore
Perduto hà il senno?

Eg. O misero! l'intesi.

Cirene sbalza in piedi.

Cir. E poi credi il tuo foco esser maggiore,
Perche piangesti? Io me ne rido. E assai
Se al par di lui ti soffro,

E basti amarti all'or che impazzirai.

Perch'io ti creda amante

Non bastano i sospir;

Se amore ti ferì

Voglio vederti un dì

A piangere, e impazzir.

S C E N A X.

Egisto.

CHi vidde mai, ch'intese
Del genio di costei genio più strano?
O della sorte mia sorte più cruda?
O dover impazzir, ò amar in vano.

Chi d'amor soffre l'impero

Merta a ponto la catena

Cangia sol laci, e ritorte;

Che ad un folle è ugual la sorte

Di colui che amando pena.

SCE-

S C E N A X I.

Alciade, Eritone.

Alc. **B**Arbaro, ravnivasti
De la mente confusa i rai già spēti
Perche vegga i miei mali.

Erit. Anzi perche al rigor de tuoi tormenti
La ragione succeda.

Alc. Che mi val la ragione,
Se d'un Nume, ch'è cieco è resa scherno:
E null'altro discerno
Fuor che son infelice
Per Bella, mà implacabile cagione?
Che mi val la ragione?
Ah ch'era meglio al core
Lasciar isconosciuto il suo dolore;
O crudel Clodomira,
Tù mi togliesti al fin l'alma, e la speme,
Anzi a mè stesso mi rapisti. E mentre
Dalla pena conquiso
Io ti mirai piangendo
Tù poi mirasti me degno di riso.

SCE.

S C E N A X I I.

Clodomira, e detti poi Cirene, & Egisto.

Cl. **N**O' Alciade: nò mio bene; [punto
Vinto il mio cor si rēde, e in un sol
Tutti vibrò li strali suoi Cupido:
Ti amo, t'adoro, e questo cor t'è fido.

Alc. O dolcissimi accenti,
Che d'improvisa gioja m'empion l'alma.

a 2 Cl. Vieni à goder in questo sen) la calma
Alc. Vieni à recar à questo sen

Eg. Mira ò bella pentita
Dell'usata ferezza
Struggeffi Clodomira
Del suo amante fedel al dolce foco,
E tù crudel mi vuoi del tuo bel volto
Frenetico Idolatra e amante stolto?

Cir. Teco Egisto scherzai
Non richiedo d'amor si strano ommaggio
Ch'ami hò piacer d'amarti amate saggio.

Erit. Qui habbiano fine i tormenti,
E al scintillar dell'amorose faci
Giojscan lieto i cor frà il riso ei baci.

Coro Non disperi di goder
Chi è costante nell'amar,
Del dolor nasce il piacer,
E il diletto dal penar.
Non &c.

I L F I N E.